

# CASA de ra REGOLIES

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 2269  
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno  
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

## RISULTATI DELL'ASSEGNAZIONE DEI CASOI PER IL TRIENNIO 2000-2003

La Deputazione, nella seduta del 14 settembre scorso, ha deliberato l'assegnazione di nove casoni regolieri attraverso sorteggio, secondo il bando pubblicato sul numero di luglio del Notiziario.

Erano in lista dieci casoni regolieri e sono state presentate ben 167 richieste (!) da parte di altrettanti Regolieri e Fioi de Sotefamea. Ogni domanda è stata valutata in base al regolamento e sono state scartate le domande pervenute oltre i termini, quelle di persone che hanno già avuto in concessione altri casoni - a meno che, come il caso di Formin, non ci fosse un unico richiedente - e domande presentate da due o più componenti di un singolo nucleo familiare. L'estrazione è avvenuta a sorteggio e ha dato i seguenti risultati:

<u>Casone</u>	<u>Domande accolte</u>	<u>Assegnatario</u>
Cason de Croš del Macaron	64 su 65	Stefano Zardini di Giovanni "Sgneco"
Cason de Antruiles	33 su 37	Giuseppe Gillarduzzi "de Rosina"
Cason de len a Valbona	17 su 24	Italo Alberti di Orazio "Nito"
Cason de muro a Valbona	15 su 18	Adriano Lorenzi "Chenopo"
Cason de Crojà de Posuogo	13 su 13	Antonio Pompanin "de Andreana"
Cason dei Caai a Lerosa	3 su 4	Enrico Alberti "Cuciarin"
Cason de Col de Vido	2 su 3	Carlo Dipol "Sepel"
Casera vecia de Valbona (parte est sopra e sotto)	2 su 2	Ludovico Ghedina "Biajo"
Cason de Formin	1 su 1	Enrico Alberti "Nito"
Casera vecia de Valbona (parte ovest, primo piano)	nessuna	nessuno

La Deputazione, vista la mole di domande presentate e quindi l'interesse dei Regolieri per i casoni, ha riflettuto sul fatto che molti dei richiedenti, pur esercitando il loro diritto di richiesta di un casone, non partecipano all'assemblea generale e non ottemperano a quello che è un loro diritto/dovere per la collettività.

Si è discussa quindi l'ipotesi di concedere l'assegnazione dei casoni solamente ai Regolieri e Fioi de Sotefamea che partecipano alle assemblee, un modo per incentivare la partecipazione degli aventi diritto alla vita comunitaria. La proposta non è stata ancora approvata perché richiede un'analisi più approfondita e sarà ancora discussa in altra seduta.

## AVVISO

Giovedì 5 ottobre 2000

I Marighi invitano alla tradizionale processione e S. Messa in ringraziamento nella Chiesa di San Nicolò a Ospitale, con partenza della autocorriera alle ore 8:15 davanti la Chiesa Parrocchiale, oppure ritrovo presso la casa cantoniera di Castel verso le ore 8:30.

Tutta la cittadinanza è invitata a partecipare.



D. Ceili

## I pittori del Museo "Mario Rimoldi" *Filippo De Pisis: frammenti di vita*

Le cinquantquattro opere firmate "De Pisis" presenti al Museo e l'amicizia che lo legarono al suo grande estimatore Rimoldi, sono un più che valido motivo per dare la precedenza a questo pittore in una semplice carrellata degli artisti che la collezione ci offre. Luigi Filippo Tibertelli nasce a Ferrara l'11 maggio 1896. Lo pseudonimo "De Pisis", da lui adottato fin dall'inizio della sua vita artistica, indica la discendenza da un personaggio benemerito: il condottiero Filippo De Pisis, generale e consigliere di Nicolò III d'Este. Le rendite dei suoi restanti, remoti beni avevano consentito al padre del nostro pittore, il nobile Ermanno, una vita dedita all'approfondimento del cattolicesimo e alle opere di carità: quelle immagini di sofferenza, sempre presenti in casa Tibertelli, rimarranno ben impresse nell'animo di De Pisis e si esprimeranno in ritratti di gente semplice e misera, uno dei soggetti a lui più cari. L'infanzia scorre al ritmo di funzioni religiose, salotti distinti, soggiorni in campagna e al mare, tra uno stuolo di fratelli (sei per l'appunto) e di domestici: è il clima della nobiltà di provincia. Negli studi, risultati brillanti si alternano ad altri più modesti; spicca la predisposizione per l'italiano. Anche il disegno è una delle materie di studio e Luigi vi si applica con impegno e talento. Fin da ragazzo, ama collezionare oggetti particolari, consumati, assolutamente inutili, con i quali arreda le sue "camere magiche", dapprima modeste soffitte, in seguito intere abitazioni. In questi spazi personali, tra esaltazione e abbattimento, letteratura, poesia e disegno nutrono il suo spirito; autori antichi e moderni gli fanno compagnia ed egli si traveste, vagando con la fantasia attraverso i secoli. Non è un isolamento assoluto: nutriti epistolari lo rendono partecipe delle pulsazioni della vita di "fuori". Pascoli e D'Annunzio compaiono tra i destinatari delle sue lettere, oltre alla madre, donna forte e dolce al contempo. Illustra testi letterari dipingendo ad acquerello minuti fiori, primi esemplari di quelli che saranno i "suoi" fiori, oggetto di una passione inesauribile. Oltre ad erbe e fiori, cataloga minerali e conchiglie, studiandoli scientificamente. Scrive,

disegna e le impressioni che la realtà suscita nel suo animo palpitante diventano protagoniste. Studia gli antichi e oscuri pittori ferraresi, quelli padani del Cinquecento e del Seicento. Nel 1914 si iscrive alla Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna (consegnerà la laurea nel 1920) e si dedica più costantemente alla pittura. Nel 1916 esce il suo primo libretto di prose "I canti della Croara", componimenti brevi, sensazioni catturate all'istante, in evoluzione. Novelle, racconti, poesie... ormai è un fiume in pie-



na. Stroncature e complimenti si alternano. Le conoscenze si fanno determinanti per lo sviluppo della vena artistica: De Chirico, Savinio, Carrà, Soffici, Comisso... Riconosce in essi un sentire metafisico vicino al suo; s'identifica nella drammaticità, mista a sogno, che vibra nelle loro opere. Non di rado la frenesia e il narcisismo traboccanti si fanno insostenibili agli occhi del mondo. Nel 1920 De Pisis si trasferisce a Roma, continua a scrivere, ma è la pittura ad inebriarlo davvero. Espone disegni e acquerelli, anche se con scarso successo, e si fa avvolgere dalla totalità dell'esistenza, che con tratti essenziali, riporta sulle sue tele. Nel 1923 gli viene assegnata una cattedra ad Assisi. Tradizione francescana, dolcezza del paesaggio e degli abitanti, svariati fiori, giovani contadini, vecchi, mendicanti: ogni cosa suscita forti emozioni che passano, con una velocità sorprendente, attraverso la setola dei suoi pennelli, esplicandosi nei colori. Forse, ri-

pete spesso, anche il pensiero è un colore. Il contatto con la natura è per lui sorgente inesauribile e vitale. Continua sulla strada della pittura, mentre si moltiplicano le sue esposizioni. Morto il padre, terminato l'impegno scolastico, torna a Roma, ma Parigi è al centro dei suoi pensieri: vi giunge nel 1925 (vi rimarrà fino al '39), accolto da pittori e poeti; dipinge *en plein air* e studia i pittori che predilige direttamente nei musei. Visita il Belgio e ne rimane entusiasta; espone in Olanda, a Cannes, a Venezia e a Milano. Alterna villeggiature al mare ed in montagna: le Dolomiti e l'Adriatico. L'incontro con Rimoldi risale al 1929. Nello stesso anno perde la madre ed una frattura incalcolabile si apre nella vita dell'artista. La sua fama è in continua crescita in tutta Europa; dipinge quadri che quasi dimentica nell'attimo in cui si stacca dalla tela. Allo scoppio della guerra si stabilisce a Milano. È un periodo felice che trascorre tra Rimini, Cortina, Bologna e Fiera di Primiero. Nel '43 deve trasferirsi a Venezia in seguito ad un bombardamento. Decora la sua abitazione, dove gli ospiti vanno e vengono; sistema il cavalletto sulla gondola, spesso "salotto" di personaggi illustri; passeggiando, ferma le immagini che toccano le corde più sensibili del suo animo. Nel '46 torna a Parigi, ma le condizioni di salute lo costringono a rientrare in Italia: è l'inizio di ricorrenti ricoveri in case di cura per malattie mentali. Lo "sfinimento mortale", come lui chiama il suo stato d'animo, è forse il tarlo che corrode la sua mente. Sapeva bene, infatti, che tutto, per lui, avrebbe sempre dovuto scorrere incessantemente perché, non appena si fosse preannunciato anche solo un pallido arresto, il mondo sarebbe ingrignito. E questo era successo: ai suoi occhi la gioia per il mistero della bellezza si era trasformata in angoscia, perché, diceva, *c'è troppo dolore nella vita*. Non solo le nature morte, ma anche i mazzi di fiori di questo periodo riflettono una visione inquietante e negativa. Dipinge ancora, a fasi alterne, fino al '53; premi, mostre, monografie a lui dedicate si moltiplicano. Poi, più nulla... Le visite degli amici si fanno rare, al suo capezzale solo curiosi giornalisti. Il 2 aprile del '56, a Villa Fiorita di Brugherio, il maestro si spegne.

Angela Alberti

## ALCUNI ANTICHI LAUDI DELLE REGOLE

di  
Stefano de ra Becaria

**A** partire da questo numero del Notiziario pubblichiamo il testo di alcuni antichi laudi regolieri, a partire da quelli più vecchi. Lo spunto è stata la rilettura di un prezioso e vecchio libro di Giuseppe Richebuono pubblicato nel 1972 dalla Cassa Rurale: "Antichi Laudi delle Regole - fino alla fine del 1400". Già nel 1994, nei numeri di settembre e novembre (29 e 30) del Notiziario, si era parlato dei contenuti dei laudi odierani, in un lungo articolo di Ernesto Majoni che consiglio a tutti di rileggere.

Con questo lavoro si vuole ripercorrere un po' a ritroso la storia, per fare un piccolo confronto fra quello che sono oggi le Regole e quello che sono state in passato.

La parola laudo viene dal latino "laudare", nel senso di approvare: esso è una raccolta di norme "lodate", trovate buone, e quindi valide per i consociati. Il laudo però non è un regolamento completo della Regola, che da sempre si regge su consuetudini non scritte e su usanze. Prima del XIII secolo non si scriveva quasi niente e tutti si attenevano alla consuetudine, alle usanze tramandate a voce da padre in figlio. Solo dopo lo Statuto Caminese del 1235 cominciarono a mettere per iscritto ciò che più interessava al Conte, evidentemente sotto pressione dell'autorità imperiale: la consistenza delle multe, di cui talvolta una parte andava alla Curia, cioè all'autorità di Pieve. Buona parte di quello che era la vita di Regola invece - cose che per i Regolieri erano normali, naturali - rimaneva nella tradizione orale e non rimane negli scritti.

Ciò che risulta evidente in questi antichi laudi è l'importanza che veniva data non solo alla punizione dei trasgressori, ma anche ai doveri e agli obblighi degli stessi Regolieri nei confronti della comunità alla quale appartenevano. Una volta imposto un

incarico ad un uomo, la collettività sorvegliava affinché questo lo svolgesse con la dovuta precisione ed onestà, e lo puniva con severità, anche se era consorte di Regola. La punizione poteva essere in denaro o in capi di bestiame, e vista la necessità primaria di bestiame per la sopravvivenza, le pene devono essere state veramente gravose per i trasgressori.

Oggi può far sorridere una così rigida regolamentazione dell'attività del pascolo, legata alla stagione e alle ricorrenze religiose che scandivano l'anno, ma non dobbiamo dimenticare che quello era l'unico modo per poter vivere con dignità e relativo benessere in zone di montagna aspre come le nostre, mantenendo un senso di democrazia e di solidarietà davvero notevole per l'epoca.

I primi laudi che pubblichiamo sono quelli più antichi a noi pervenuti, i due Laudi di Festornigo del 1239 e del 1288. La Regola di Festornigo era nell'attuale Comune di San Vito di Cadore, non in Ampezzo, ma il suo è uno dei Laudi più antichi che hanno superato la storia e che i contemporanei hanno potuto consultare e tradurre (soprattutto Richebuono). Il primo Laudo di Festornigo precede di quasi cent'anni il primo Laudo di Ambrizola e Falzarego. La lettura dei Laudi di Festornigo è interessante e può essere confrontata con quelli posteriori di Ambrizola e Larieto - che pubblicheremo nei prossimi numeri - dove si scoprirà che la realtà regoliera, e quindi le necessità di vita e di collaborazione collettiva, erano fondamentalmente identiche fra le due comunità. Richebuono segnala che dovrebbero esistere altri due Laudi cadorini del XIII secolo, uno di Candide e uno di Calalzo.

Il primo Laudo di Festornigo (1239) è scritto su pelle, lunga 43 cm. e larga da 12 a 9 cm. circa; il secondo (1288),

sempre scritto in latino, è su pelle solida lunga quasi un metro a larga 20 cm.

Questi due Laudi, presi insieme, contengono già le cose fondamentali che saranno poi più o meno ripetute in tutti gli altri Laudi successivi. È notevole la coscienza della propria autonomia da parte della comunità, e la netta distinzione da ogni "estraneo". Le multe contenute nel primo Laudo sono piuttosto poche, mentre abbondano nel secondo. Esse sono spesso espresse in "tremisso" o "soldo montenarico" unità monetarie antiche ed ormai non più in circolazione neppure nel 1200, ma ancora conservatesi a lungo nella fraseologia regoliera conservatrice. Le multe sono piuttosto alte, fino a 100 soldi, o addirittura a 180 soldi (tre montenari). Questo è un'ulteriore prova di una tradizione ancora più antica, di un'origine precedente delle Regole che solo dal XIII secolo inizia ad essere scritta.

Delle sedici poste del primo Laudo sette vengono riprese nel secondo, mentre le rimanenti nove vengono tralasciate. In compenso nel secondo Laudo ci sono molte altre poste nuove assai importanti. I numeri delle poste non esistono nel testo originale e sono stati qui inseriti solo per motivi di comodità di lettura.



## PRIMO LAUDO DI FESTORNIGO (1239)

«Nell'anno del Signore 1239, indizione 12, giorno quarto prima della fine di agosto, presenti Domenico di Resinego, Giacomo di Marceana, Giovanni di Caita (?) di Tonidico, Almerico di Costa di Serdes, e molti altri. Sul monte di Festornigo, in località detta Monte Zullaio (?) dietro Arcovologna, Pietro Cauda di Vallesella, Pecello di Vallesella, Azzo Asola (?) di Tonidico, Ottone di Resinego, Enrico di Resinego, Giovanni di Ramborga, Rantichiero di Sallis (?), Bullo di Serdes, Olverado di Sima (?), Grifo di Almerico, tutti costoro davanti a Bartolomeo marigo<sup>2</sup> (detto in altri documenti fu Odorico fabbro di Androne) d'accordo col giurato del monte Pietro Patarino giuraron di consegnare, mostrare e determinare tutto il monte di Festornigo dalla proprietà privata (divisa, del piano) e dal pascolo di altro monte in buona fede, senza frode, odio, amore, timore o comodo e prezzo o preghiere, senza lucro e senza danno. Io Giovanni... notaio del sacro palazzo... fui presente.

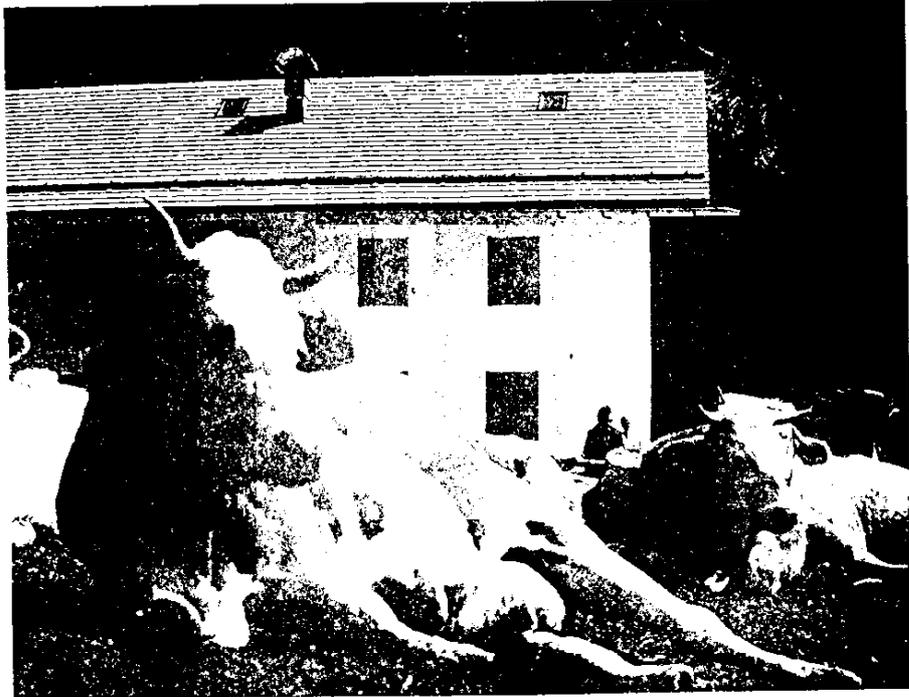
Queste sono le poste, gli statuti compilati dai giurati per i singoli anni.

1) Nessun uomo<sup>3</sup> metta buoi sul monte al di sopra del ruscello della fadera (?) (stalla) se non dopo 10 giorni da quando le bestie saranno salite sul monte.

2) I cavedagni<sup>4</sup> del monte non devono discendere dal monte fintantoché vi sono le bestie, se non 4 volte ed ogni volta non devono restare (lontani) più di un giorno e di una notte.

3) I cavedagni devono esigere tutta la farina da mandare sul monte e darla ai pastori sul monte senza occultarne (una parte). E se avanzerà della farina, che sia di colui al quale è avanzata.

4) I cavedagni e i pastori del monte non devono risparmiare l'erba del monte fraudolentemente per poi segarla per sé o per altri, eccetto se la località è stata venduta (loro) dai giurati.



5) Nessuno dei consorti può vendere o donare la sua (parte di) erba segata sul monte a qualche estraneo.

6) I cavedagni e i pastori devono pascolare i monti dovunque sarà loro comandato dal marigo o dal cassiere del monte e rimanervi fintantoché sarà loro ordinato.

7) Sul monte devono stare 15 pastori e fare bene il loro servizio sul monte ed il cassiere deve assegnarli ai cavedagni. Se qualcuno manderà un pastore che non farà bene il suo servizio, il diet<sup>5</sup> e il herbegario<sup>6</sup> devono cacciarlo via dal monte e non accettarlo più.

8) I cavedagni ed i pastori devono accettare per il loro servizio (?) soltanto sette denari per ogni pecora.

9) Nessun uomo che non è consorte<sup>7</sup> può monticare o mettere bestie o cavalli o buoi sul monte ed il marigo deve far rispettare ciò.

10) Non si deve far dono di nessuna cosa che sia del monte, né di pecore né di erba da pascolare né di altre cose. eccettuate le pecore del sacerdote. Chi trasgredisce paghi soldi... ogni volta che trasgredirà.

11) Nessun uomo deve segare o mandare un segantino sul monte della comunità se non dopo tre giorni da quando le bestie saranno discese; e dopo deve

mandare due segantini per ogni maso (famiglia) e non di più, eccettuato chi avrà comprato (l'erba) dalla comunità ed eccettuato il levorzeno<sup>8</sup> (?) e chi trasgredirà paghi 60 soldi al padrone dell'erba ogni volta che trasgredirà e il segantino che andrà con lui paghi ogni giorno 20 soldi.

12) Nessuno dei consorti deve condurre qualche estraneo sul monte per monticare, né condurre o porre sul monte bestie o cose di altri, né in altro modo e chi trasgredisce paghi 100 soldi alla comunità.

13) Se a qualcuno è stato comandato di andare a fare un piovego<sup>9</sup> sul monte, egli deve andare o mandare un buon sostituto. Chi non andrà, paghi tre soldi per ogni volta e giorno che mancherà.

14) Chi sarà stato mandato sul monte dalla comunità come a "giurato" deve fare (osservare) tutte le cose soprascritte e pignorare ogni persona che trasgredisce gli statuti, esigere tutte le multe in denari per le colpe commesse e non perdonare a nessuno e mettere i soldi al servizio della comunità ed ogni anno rendere conto alla comunità rettamente.

15) Se qualcuno si rifiuterà di consegnare i pegni (da requisire per mancanze commesse) ai giurati in carica, allora il marigo con la comunità deve intervenire e pignorare e dare i pegni ai

giurati e inoltre esigere (dal renitente) tre soldi montenari per la comunità e un tremisso per il marigo, per coprire le eventuali spese della comunità.

16) Il cassiere ed il marigo possano scacciare anche il cavedagno che non facesse bene il suo servizio e sostituirlo con un altro».

## SECONDO LAUDO DI FESTORNIGO (1288)

«L'anno 1288, il 26 giugno, presenti Domenico fu Guecellone di Chiappuzza, Brunello di Chiappuzza, Tarvisio di Costa, Manfredino del sarto, Giovanni di Vigo, gardello di Chiappuzza, Zanettino di Valle e altri molti.

Rizzardo notaio di S. Vito, Albrigeto Verzo di Resinego, Giovanni Scramenza di Borca, Giovanni di Marceana, Rodolfo Gislano di Cancia, Corrado di Serdes, Serdano di Serdes, Gererdino del muro giurarono davanti ad Albrigeto, marigo del monte di Festornigo, di consegnare, mostrare e determinare tutto il monte di Festornigo dalla proprietà privata e dal pascolo di altro monte in buona fede, senza frode, odio, amore, timore o comodo o prezzo e preghiere, senza lucro e senza danno; inoltre di eleggere i cavedagni e di fare ogni utilità che sanno e che sarà opportuna per la loro vita, secondo quello che essi in qualche modo sanno e pensano e ritengono di porre, consegnare e determinare da ogni parte ed in ogni luogo che è di pertinenza di questo monte, e tutto ciò col consiglio di tutta la Comunità del monte di Festornigo, e di tutti quelli che hanno diritto sul monte stesso.

Atto sulla piazza di S. Vito davanti alla bottega del ramaio Paesio e di suo fratello Albrigeto, dove la comunità suole tenere il consiglio e discutere le sue ragioni. Io Pietro Prodenzale, notaio del sacro palazzo, scrissi quello su cui essi si accordarono.

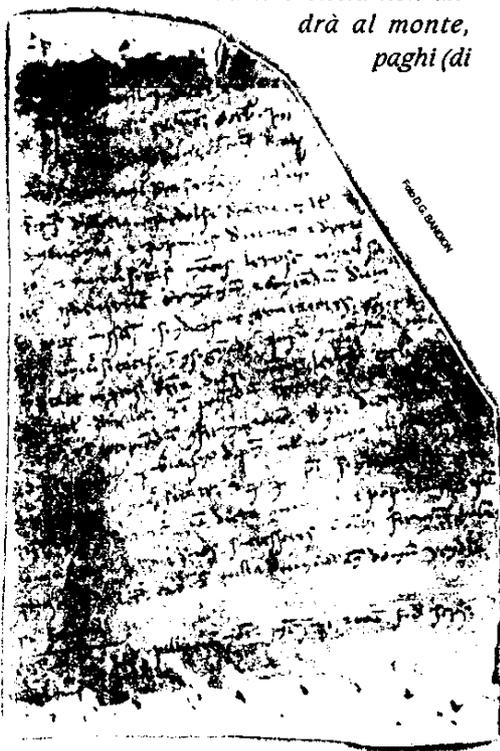
In nome di Cristo, amen.

Queste sono le "poste" e disposizioni fatte e che devono essere osservate da tutti sul monte di Festornigo, fatte e composte dai sopraddetti giurati del

monte per ogni singolo anno d'accordo col marigo e per volontà di tutta la comunità.

1) Per prima cosa i suddetti giurati furono tutti d'accordo e dissero che il luogo dove le pecore si riuniscono e si contano quando devono andare al monte si trova in Resinego e confina col terreno di Domenico Cisirino e con la strada pubblica e che quel luogo appartiene al monte di Festornigo e che gli eredi del fu Paesio di Lazzaro debbono far adattare bene quel luogo e cintarlo nel giorno in cui le pecore vengono monticate<sup>10</sup> e se non lo faranno, che i laudatori<sup>11</sup> col marigo si intromettano e diano quel luogo ad altri, che lo tengano ben preparato e chiuso bene e stretto come si deve.

2) Nel giorno stabilito il marigo con i laudatori assumano buoni cavedagni e per i buoi e prendano uno che sia in grado di fare il suo servizio bene e con utilità per la Comunità, e se la persona da loro eletta non andrà al monte, paghi (di



multa) un soldo montenario alla comunità e un tremisso al marigo fino al terzo ordine (e poi) gli si prenda un pegno e questo (animale suo preso in) pegno sia ucciso in piazza e diviso fra la comunità.

3) I cavedagni e i pastori del monte Festornigo devono andare e pascolare sul monte, dovunque sarà loro comandato dal marigo, dai laudatori e dai giu-

rati del monte e rimanere in ogni luogo fino a tanto che sarà loro ordinato e chi contravverrà, pagherà un soldo montenario alla comunità e un tremisso al marigo fino al terzo ordine.

(4) I cavedagni non devono discendere dal monte fintantoché vi sono le bestie, se non 4 volte ed ogni volta non devono restare (lontani) più di un giorno e di una notte e se contravverranno incorrano nella medesima pena.

5) Colui a cui toccherà in sorte o a cui sarà ordinato aver un pastore o pastori, deve averli al luogo dove si mescolano le pecore, perché vadano dietro alle bestie, secondo come il gregge sarà diviso dai laudatori, dai giurati e dal marigo e chi contravverrà incorra nella medesima pena.

6) Entro al terzo giorno da quando le bestie andranno al monte, tutte le bestie e le capre debbano essere sul monte e non rimanere al piano e chi contravverrà paghi la medesima pena e non sia più accettato sul monte.

7) Ogni uomo che ha bestie e capre deve mandarle sul monte e non tenerle al piano e chi contravverrà incorra nella medesima pena fino al terzo "banno" (ordine) e se la terza volta non andrà, il marigo con i laudatori dovrà intervenire.

8) Ogni uomo o persona che non fa parte del monte non deve porre bestie, capre, buoi, cavalli né muli né altri animali (sul monte) e non pascolare e non segare e chi contravverrà, dovrà pagare 3 soldi montenari alla comunità e tre tremissi al marigo fino al terzo ordine.

9) Nel giorno in cui andranno a misurare il latte, ognuno che ha animali sul detto monte deve essere là ed avere il suo recipiente e deve mungere una volta ed insieme agli altri e chi non ci sarà e contravverrà, perda 5 soldi per la comunità e quella stessa sera gli si prenda un pegno e lo si venda.

10) I cavedagni non devono cuocere il latte fino a metà tempo (?) e quelli che contravverranno paghino ogni volta 5 soldi.



11) Ogni uomo che avrà animali in detto monte non deve riportare giù dal monte nessuna bestia, se non quelle destinate al macello e quelle scelte dai cavedagni un giorno prima della festa di S. Maria; e se al mercato non saranno state vendute, il giorno seguente devono tornare al monte, e chi contravverrà paghi un soldo montenario alla comunità ed un tremisso al marigo.

12) Nel giorno stabilito per la ripartizione del formaggio, il marigo con il cuietro<sup>12</sup> prenda con i cavedagni due "buoni uomini" (capi famiglia di provata onestà).

13) Ad ogni uomo che abbia animali su detto monte e non abbia dato la farina o la pastura (retribuzione del pastore), come gli avranno comandato i cavedagni, costoro dopo il terzo ordine (non rispettato) devono uccidere una bestia (del ribelle) senza dovergliene render conto (indennizzo) e quelli che devono ai cavedagni una parte della farina o della pastura (?) paghino un soldo montenario alla comunità ed un tremisso al marigo e per quello di cui sono ancora debitori paghino 12 denari per ogni libbra di farina alla comunità.

14) Nessuna bestia venga tirata fuori dai recinti prima di aver regolato (col proprietario) la farina e la pastura e ogni altra cosa che ognuno volesse chiedere dal detto monte e questo conteggio avvenga alla presenza del marigo e dei laudatori e chi contravverrà paghi un

soldo montenario alla comunità ed un tremisso al marigo; e ivi i cavedagni siano tenuti a rispondere della farina e della pastura (?) sotto giuramento.

15) Ogni uomo che ha recinti (steccati) deve farli bene e solidi e nessuno deve asportare da detti steccati (legname) né con i buoi né sul dorso e chi sarà sorpreso a rompere gli steccati ed a portar via (pezzi) sul dorso, paghi tre soldi e se viene con i buoi 5 soldi alla comunità e tutti i laudatori siano tenuti dal loro giuramento ad accusarli ed a prendere loro un pegno; ed allo stesso modo dissero del tratto recintato di Visinado.

16) Ogni uomo che fa parte del monte non deve accettare bestie estranee, buoi, cavalli, muli o capre sotto nessun pretesto o pagamento (?) e chi contravverrà paghi un soldo montenario alla comunità ed un tremisso al marigo per ogni volta e debba ritirarle giù dal monte.

17) Nessuno deve porre o mandare sul monte buoi, al di sopra del ruscello della federa (stalla) se non dopo 10 giorni da quando le bestie saranno salite sul monte e chi contravverrà paghi soldi 5 alla comunità per ogni paio di buoi. Fanno eccezione i due buoi del mistro<sup>15</sup>.

18) Nessuna bestia si faccia trovare sul monte al di sopra del rio della federa dal primo giorno dopo l'inizio del pascolo fino al nono giorno dalla monticazione e per ogni gruppo di pecore (sul terreno proibito) si paghi sol-

di 10 e per ogni paio di buoi soldi 5 alla comunità e si mettano per la sorveglianza due saltari<sup>14</sup> che prendano (in caso) dei pegni.

19) Nessun uomo o persona che non ha diritto del monte di Festornigo deve pascolare con bestie (pecore) buoi, cavalli, muli o altri animali dal giorno di S. Giorgio fino al giorno di S. Michele (dal 24 aprile al 29 settembre) e ehi contravverrà paghi 3 bestie (?) per un gregge di pecore e per cavalli o muli soldi 5 di nottetempo e soldi 2 di giorno e subito questi pegni siano distribuiti alla comunità.

20) Nessun cavedagno del detto monte può pascolare il levorzeno né per sé né per i pastori e ehi contravverrà paghi 20 soldi ogni volta.

21) Se qualcuno accuserà i cavedagni del monte d'aver pascolato essi il detto levorzeno sia tenuto a giurarlo; se risulterà vero, paghino 20 soldi, altrimenti siano assolti (dall'accusa).

22) Tutti i buoi sorpresi a pascolare il levorzeno paghino 12 denari per ognuno e per ogni volta.

23) Chi pascolerà deliberatamente il levorzeno con cavalli o muli tanto di giorno che di notte paghi 5 soldi per ogni cavallo o mula e la metà del banno sia dei saltari del marigo e la metà della comunità.

24) Nessun bue sia trovato sul monte dal giorno di S. Ermagora fino al giorno di S. Ilaria (dal 12 luglio all'8 settembre), quando vengono ritirati dal monte e chi contravverrà paghi 5 soldi per ogni paio di buoi e per ogni volta.

25) Nessun uomo e consorte del detto monte può segare o mandare segantini sul monte della comunità in nessun luogo, se non dopo 3 giorni da quando le bestie saranno discese dal monte o da quando sarà ordinato dalla comunità o dal marigo e dai laudatori e dopo deve mandare due segantini per ogni maso (famiglia) e non di più ed un segantino per il levorzeno e non di più per nessuna ragione, eccetto che se avrà comprato (il fieno) dalla comunità. Se qual-

cuno sarà scoperto a segare prima del giorno stabilito o di notte, paghi un soldo montenaro alla comunità ed un tremisso al marigo per ogni segantino ed il fieno sia della comunità e se qualcuno fosse accusato, sia così come risulta (?) dal suo giuramento.

26) Se qualche cavedagno o pastore che non ha diritto sul monte di Festornigo verrà scoperto a pascolare il monte o una parte del monte, gli si prendano 9 bestie per gregge per l'aggravio (?) del monte e i cavedagni del monte siano tenuti a pignorarle (requisirle) e a presentarle subito alla comunità, ed ai salteri del monte.

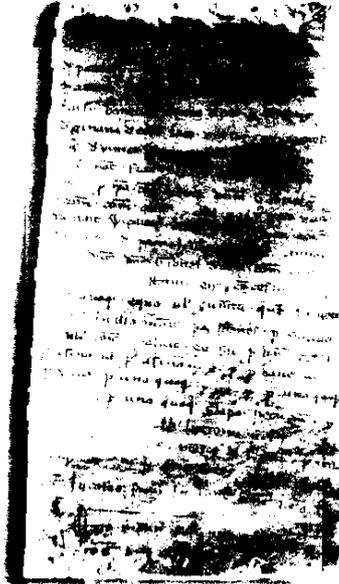
27) Ogni uomo a cui sarà stato comandato di andare sul monte per qualche piovogo deve andare lui o mandare un buon sostituto a fare quello che gli è stato comandato e se non obbedirà o non andrà ad eseguire il lavoro, paghi 5 soldi, metà alla comunità e metà al marigo ed entro 8 giorni gli si prenda un pegno.

28) Nessuno dei consorti può condurre un estraneo sul monte a pascolare le bestie né porre cose altrui (?) sul monte né per compera (?) né in altro modo, né mandare un segantino a favore di un altro, né vendere la sua parte (assegnatagli) da segare ad altri forestieri. se non nei levorzini e chi contravverrà paghi un soldo montenaro alla comunità ed un tremisso al marigo per ogni segantino e perda il fieno.

29) Per far rispettare tutte le disposizioni fatte a riguardo del monte. i laudatori col marigo devono eleggere 4 saltari per il piano e uno dei cavedagni del monte, "buoni uomini" (di provata onestà) a legittimi saltari del monte di Festornigo, che prestino giuramento ed eseguiscono le pignorazioni previste dalle precedenti disposizioni ogni volta che troveranno o sentiranno dire (di trasgressioni avvenute) e pignorino i trasgressori tutti; e se il marigo o uno

dei laudatori comanderanno a questi saltari di recarsi in un dato luogo per eseguire una pignorazione, essi siano tenuti a farlo immediatamente da presentare i pegni al marigo e la metà delle multe fatte dai salteri sia della comunità e la metà dei saltari e del marigo; salvo tutta. via il caso che la

comunità voglia assolvere (i trasgressori) dai pegni fatti; allora i saltari non abbiano niente della loro rata e tutto (il resto si faccia) più o meno secondo la volontà comune».



#### NOTE

<sup>1</sup> Monte, significa monte in quanto pascolabile, cioè pascolo d'alta montagna. Questi pascoli danno il loro nome alla consociazione stessa; per esempio il pascolo del Falzarego veniva sfruttato dalla "comunità del monte Falzarego".

<sup>2</sup> Marigo, dal latino "maior maioricus" è il capo della Regola, eletto per un anno dai Regolieri, che gli affidano i pieni poteri nell'ambito della consociazione. In Ampezzo la carica di Marigo si tramanda ancora oggi, senza interruzione da secoli, in tutte le undici Regole.

<sup>3</sup> Uomo, non corrisponde alla parola odierna ma significa "capo famiglia" ed era colui che rappresentava tutta la famiglia nell'assemblea della Regola. Gli altri membri della Regola venivano chiamati *persona*. Le donne, eccetto le capofamiglia, e i figli non partecipavano alle riunioni. I fratelli diventavano *uomini* tre anni dopo che si erano divisi ed avevano formato altrettante famiglie separate.

<sup>4</sup> Cavedagno, o capitano, pastore responsabile del pascolo.

<sup>5</sup> Diéi, dal latino "dugarius", sottocapo per un gruppo di pastori.

<sup>6</sup> Berbegario, forse pastore delle pecore.

<sup>7</sup> Consorte, uomo appartenente alla Regola.

<sup>8</sup> Levorzino, termine incerto. Probabilmente si tratta di erba esclusa dal pascolo perché riservata al taglio o alla vendita.

<sup>9</sup> Piovogo, lavoro di pubblica utilità non retribuito.

<sup>10</sup> Monticare, mandare al pascolo.

<sup>11</sup> Laudatori, assistenti e consiglieri del Marigo, benché il nome derivi da "laudare", cioè dal compilare prima e dall'approvare poi le singole norme, dette anch'esse "laudi" o "poste".

<sup>12</sup> Cuietro, dal latino "collector" era il cassiere, l'amministratore della Regola. Oggi il termine Cuietro indica il responsabile del pascolo ovino, che nelle Regole Alte d'Ampezzo affianca il Marigo nel controllo sulle attività del pascolo. È una figura ancora attiva nella Regola Alta di Lareto.

<sup>13</sup> Mistro, dal latino "magister", è il maestro o mastro, cioè il formaggioiaio, colui che bada alla fabbricazione del formaggio.

<sup>14</sup> Saltari, dal latino "saltus" (bosco) sono guardie giurate che ispezionano pascoli e boschi per prevenire e punire abusi e trasgressioni al regolamento: loro principale mansione è vigilare affinché nessun animale "estraneo" sconfini e danneggi i pascoli dei consorti. La figura del *soutéi* (pl. *souteš*) è rimasta in Ampezzo solamente in occasione delle festività religiose principali. I *souteš* portano in processione i *confaroi* delle Regole Alte e devono essere, per tradizione, ragazzi non sposati.



Nel prossimo numero continueremo a seguire la storia dei laudi con i primi statuti di Ambrizola e Falzarego del 1331-1333 e del 1356.

## La disavventura di una pecora di Foses

Il fatto che intendo riferire, forse, non avrà le qualità per entrare nella storia, ma m'interessa segnalarlo, per rilevare che l'unità e la collaborazione non producono effetti benèfici solo sugli uomini (vedi i casi di "soccorso alpino"), ma anche sugli animali (vedi questo caso, di "soccorso alpestre").

Domenica 20 agosto 2000, sulla *Mónte de Fòses*, nel cuore del Parco Naturale delle Dolomiti d' Ampezzo. Verso le 11.30, sotto un sole africano stiamo sudando su per le balze erbose e sassose della *Reméda Rósa* che digradano verso il laghetto omonimo, una zona seducente, dove sono rare le presenze umane: solo cacciatori, il pastore di Fòses e qualche gitante avventuroso. Finora abbiamo incrociato un unico appartenente a quest'ultima categoria: noi vogliamo salire la *Cròda Rósa Pizora*, grande cima sul confine con Braies, che raggiungeremo dopo una camminata lunga e faticosa. Con l'occasione perlustriamo le varie "pòuses" sparse sul pendio, cercando d'individuare almeno uno dei settanta

stambecchi del Parco. Solo che fa troppo caldo e gli ungulati se ne staranno all'ombra in chissà quali inaccessibili colatoi.

Ad un certo punto scorgiamo, per caso, ...una grossa pecora! È scivolata in una spaccatura rocciosa mentre brucava, si è incastrata su un fianco e non riesce più a svincolarsi dall'incomoda quanto pericolosa condizione. Non bela, disdegna l'acqua che vorremmo offrirle, scalcia vigorosamente nel tentativo di liberarsi quando proviamo ad aiutarla. Non sapendo che fare, con il cellulare chiamiamo il Rifugio "Biella", chiedendo d'avvertire Linda, la pastora di Fòses, che uno dei "suoi" trecento animali è quassù, ed abbandonarlo significa esporlo a morte certa. Per scrupolo, chiamiamo anche Sandro, l'amico navettista che due ore fa ci ha portato a Ra Stua, pregandolo di interessare un guardaparco, o chiunque possa fare qualcosa. La pecora ci fa proprio pena, ma purtroppo non

abbiamo pratica di soccorsi, ne umani ne animali; così, costruiamo un ometto di sassi nel punto in cui giace esausta e proseguiamo l'escursione, che terminerà a Ra Stua

diverse ore dopo.

Durante il giorno ci viene spesso in mente l'animale prigioniero, e ci auguriamo che la fortuna possa assisterlo.

Tornato a casa, alle nove di sera trovo un messaggio in segreteria: Giordano il guardaparco m'informa che ha ricevuto da Sandro la notizia del singolare incidente. Essendo impegnato in altra zona, il guardaparco ha subito cercato la pastora, trovandola al "Biella" e riferendole l'accaduto. Linda e Guido, gestore del rifugio ed esperta guida alpina sono quindi partiti per la *Reméda Rósa*, riuscendo a rinvenire - in quel labirinto di erba e di sassi - il nostro ometto e la pecora incastrata nel crepaccio.

Con un po' di lavoro - che certamente avrà richiesto perizia, ma anche una bella fatica - sono riusciti a liberare l'animale dal suo scomodo reclusorio. La pecora non aveva niente di rotto, ed ha potuto riunirsi al suo gregge, che nel pomeriggio avevamo visto pascolare nei pressi della *Cróš del Griš*. Alle otto e mezza di sera, dalla "Òta del Baràncio", Linda ha chiamato Giordano, assicurandolo che il soccorso si è concluso felicemente. Siamo proprio soddisfatti dell'accaduto: esso ha dimostrato ancora una volta che la collaborazione (tra ben sette persone!) e la solidarietà possono salvare una vita, anche se si tratta "soltanto" di una delle trecento e più pecore della Cooperativa "Ampezzo Oasi" !

Ernesto Coléto

